

Editoriale

COMUNQUE UN'OTTIMA ESTATE

La castagnata del GAP segnala l'arrivo dell'autunno. La stagione estiva è alle spalle e come tutti sappiamo è stata caratterizzata da acqua e cattivo tempo. Forse qualcuno la può ritenere fallimentare, ricca come è stata di tanta incertezza meteorologica.

Invece, guardandoci alle spalle, scopriamo che la stagione del GAP è stata ottima.

Abbiamo realizzato tutte le gite in programma, lavorato a progetti educativi, con i ragazzi di Scanzorosciate e Torre de Roveri, condiviso in alta quota, la soddisfazione di numerosi Soci al loro prima "quattromila".

Alle consuete uscite dei Soci esperti e affiatati, come quelli che partecipano ai trekking, si sono affiancate le attività dei più giovani, che hanno iniziato a muoversi con sicurezza e autonomia su diversi terreni. Dai giganti delle Alpi alle vie di roccia, stimolando i più esperti a fornire indicazioni, consigli, suggerimenti... e, soprattutto per la roccia, ad uscire con loro quasi ogni fine settimana. È il segnale incoraggiante, che poco alla volta stanno emergendo preziose energie fresche desiderose di mettersi in gioco in montagna e speriamo nel GAP, che andranno certamente valorizzate.

Anche la realizzazione di questo numero del Nodo rispecchia questa piacevole vivacità del momento. Forse per la prima volta, i contributi sono arrivati quasi in modo spontaneo, è bastato chiedere la disponibilità a raccontare l'esperienza e in breve tempo il "pezzo" era pronto.

In attesa della neve, i prossimi mesi saranno caratterizzati dai consueti appuntamenti culturali. Per i consiglieri inizia il momento della pianificazione della prossima stagione, di riprendere mano a programmi da completare lasciati nel cassetto e perché no di iniziare a sognare nuovi progetti per il futuro del GAP. Il lavoro da svolgere è sempre tanto. Ma come per una scalata, il peso del materiale suddiviso negli zaini di tutti, quasi non si sente.

Nando

il NODO

FOGLIO DI COLLEGAMENTO DEL GRUPPO ALPINISTICO PRESOLANA

CAMMINO... DUNQUE SONO

Capita spesso che fatti, notizie e avvenimenti ti colpiscano all'improvviso, casualmente, lasciandoti la voglia di indagare e saperne di più su quegli avvenimenti che improvvisamente occupano la tua mente. Un desiderio che devi appagare e non può rimanere inascoltato.

Ho vissuto tutto questo con la scoperta dei grandi itinerari europei che nei secoli si sono consolidati sui percorsi dei pellegrini per recarsi ai luoghi simbolo della cristianità quale Roma, Santiago di Compostela, Gerusalemme, racchiudendo in sé valenze culturali, storiche ed economiche.

Itinerari che, dopo un periodo di oblio e dimenticanza, vengono (ri)scoperti da un sempre maggior numero di appassionati che hanno arricchito di nuovi significati termini ormai scomparsi dal nostro vocabolario quali viandante, pellegrino, viandanza.

Andare per via, danzare per la via, affidarsi alla generosità e all'accoglienza degli altri consapevoli della gratuità dei gesti che riceviamo significa usare i propri piedi per mettersi in cammino con altri, condividendo ciò che si è e ciò che si ha. Un cammino che si fa musica e poesia quando celebra l'incontro tra creature che durano, o che usano parole che durano, si scambiano sguardi che durano, stanno insomma, o vanno verso, quella radura, quella soglia, quel luogo nel quale l'effimero si sgretola.

Un cammino che chiede permesso ai luoghi che attraversa per assaporarne appieno ogni profumo. Forse anche un cammino di persone che nell'essere viandanti andranno, chi tenendo la mano a uno sconosciuto, chi in solitudine, chi con paura, chi con coraggio, chi parlando per cacciare via la paura, chi in silenzio per governare il coraggio.

Esperienza vissuta nel percorrere il Cammino di Assisi che in questi ultimi anni il Gruppo ha percorso nella sua interezza raggiungendo la Basilica di S. Francesco attraverso il lungo sentiero appenninico per 300 km. In molti si sono avvicendati lungo il sentiero e ognuno ha arricchito il cammino degli altri attraverso il loro modo di essere, riportando immagini ed emozioni che difficilmente saranno dimenticate.

Ricordo con grande emozione l'accoglienza ricevuta nei vari punti tappa e la cordialità con la quale siamo stati sempre accolti, soprattutto la percezione che tutto questo era stato condiviso da coloro che ci avevano preceduto nel Cammino leggendo le relazioni di altri pellegrini.

Questo modo di viaggiare, di andare da un punto a un altro per "vedere cosa c'è in quel luogo" ha arricchito il mio modo di andare in montagna, permettendomi di assaporare al meglio il mio cammino e vedere in modo diverso ciò che mi sta attorno.

Buon cammino a tutti.

Gigi



FERRATA DELLE BOCCHETTE

La classica ferrata di settembre quest'anno per me è stato quasi un regalo: dopo quattordici anni infatti mi ha permesso di tornare sul Brenta. Era il 2000, e nei giorni subito precedenti l'inizio della scuola papà mi aveva proposto di andare con lui nella classica ferrata di settembre del Gap. Di quella gita ricordo soprattutto la pioggia, implacabile, del sabato, con quel rifugio che non arrivava mai, e la terribile tendinite che mi aveva raggiunto nella discesa della domenica, che mi sono portata appresso per diversi mesi. Certo, poteva non essere stato un gran successo, non è il massimo dei ricordi, si potrebbe pensare. Eppure, quella è stata l'ultima gita lunga, col pernottamento in rifugio, che ho fatto con mio padre, e il ricordo di quei giorni magari un po' difficili, ma vissuti in compagnia sua, mi accompagnerà per tutta la vita.

Per questo motivo l'uscita di quest'anno non potevo assolutamente farmela scappare! Pur con le previsioni meteo non esattamente rassicuranti partiamo, il sabato mattina, con più speranza che fiducia in corpo, e col segreto presentimento di prenderla, un po' d'acqua. Arriviamo piuttosto rapidamente all'imbocco del sentiero e ci incamminiamo veloci. Risaliamo rapidi attraverso il bosco e passiamo il rifugio Casinei diretti al Brentei. La passeggiata scorre serena, si chiacchiera, ci si scaldano le gambe al tiepido sole che ci viene regalato da ampi squarci di cielo sereno. Mentre camminiamo di-

retti alla meta della nostra giornata, la bocca di Brenta e il rifugio Pedrotti proprio li dietro, il paesaggio cambia lentamente: ci lasciamo dietro i boschi e la vegetazione si abbassa, diventa più irta, quasi più spigolosa, adattandosi sempre più alla roccia che ne prende il posto, salendo. La bella camminata fino alla bocca di Brenta mi permette così lunghi sguardi a questo panorama che cambia, a questa roccia che inizia ad addossarsi sempre più al sentiero, ad abbracciarci più da vicino. Cambiano i suoni, i rumori dei passi sui sassi, cambia anche l'aria, sempre più trasparente, più fresca. Più viva. La bocca ci accoglie ancora piena di neve, e al di là, dopo un brevissima discesa, il rifugio che ci ospiterà quella notte. Arriviamo secondo il programma stabilito, ampiamente in anticipo per la cena, così ci godiamo quella parte di vita che lega le persone che vanno in montagna: la stufa accesa (fa pur sempre freddo, fuori), un tavolo di legno e le facce sorridenti di chi ha percorso insieme un pezzo di cammino. La serata scorre piacevole e rapida, fuori piove,



dentro tante risate e qualche ricordo. Vedo nei visi dei "senatori" quando incontrano il mio sguardo un filo, che mi riporta indietro nel tempo. Sono felice di essere qui. È come essere a casa.

La mattina mi ritrovo stanca, dopo una notte praticamente insonne. Partiamo il più rapidamente possibile per evitare un grosso gruppo diretto come noi alla ferrata delle bocchette centrali, per non rimanere incastrati dietro di loro, e riusciamo a passarli. La giornata è ancora buona, il freddo pungente della mattina lascia spazio al tepore del sole, avanziamo abbastanza agilmente, di tanto in tanto intralciati dai gruppi che procedono in direzione contraria alla nostra. La roccia fredda rapidamente si scalda, il cielo dopo averci regalato una magnifica alba, va pian piano aprendosi. Cielo azzurro inteso, roccia ancora fresca, le chiacchiere ancora attutite dalla levataccia, sguardi concentrati e sereni, eccola qui la ferrata, nella sua bellezza. Il gruppo degli arrampicatori si ferma con occhi famelici a studiare una cordata che affronta il Campanile Basso: spiano l'attacco, cercano la via nelle pieghe della roccia, accarezzano il percorso con lo sguardo. Si capisce che fremono, e forse per loro questa gita è stata la scusa per avvicinarsi e spiare e progettare una loro spedizione da maschi testosterone! Coraggio allora, aspettiamo aggiornamenti!

Procediamo abbastanza spediti lungo la via, ci fermiamo spesso a guardare in giro, a riempirci gli occhi di tanta bellezza, incrociamo gruppi chiassosi, ci godiamo, insomma, la giornata. Scendendo l'ultima scaletta verso il rifugio Alimonta il cielo dietro di noi si incupisce: ecco che forse le previsioni si stanno avverando e la lunga tregua che ci è stata concessa volge al termine. Decidiamo così di avviarci lungo la strada del ritorno, non senza esserci scambiati un sorriso di soddisfazione e le strette di mano di rito: quattordici persone, felici del cammino fatto, che si sono supportate e hanno camminato insieme. E forse è proprio questa la magia dell'andare in montagna: riscoprire la bellezza fuori e dentro di sé.

Anna



Alta quota

CASTORE E GRAN PARADISO: UN'ESTATE AD ALTA QUOTA

Come tutti sappiamo quest'estate non ci ha regalato le tipiche giornate calde, senza una nuvola in cielo, con la luce del sole che ci tiene compagnia fino a tardi; dal punto di vista alpinistico è stato praticamente un disastro. Fortunatamente di questo clima autunnale la Val d'Aosta non ne ha proprio sentito parlare, almeno verso fine agosto, regalandomi quattro giorni che dire fantastici è riduttivo, lasciandomi godere appieno l'ambiente montano.



Data la delusione per i passati, e ormai datati, tentativi alla vetta del Rosa ho avuto finalmente l'occasione di superare quota 4000 per la prima volta. Per una serie di fortunate coincidenze poi, mi son ritrovato a poter oltrepassare la tanto agognata meta in ben due occasioni, la prima, al Castore (4228), gita del GAP, la seconda, con amici, al Gran Paradiso (4061). Affrontare queste quote mi ha fatto capire che non si tratta della solita gita in montagna, devi essere pronto psicologicamente più che fisicamente, saper adoperare un'attrezzatura diversa, calzare i ramponi, usare la picca, preparare la cordata, informarti sulle condizioni del ghiacciaio, saper dosare bene il fiato e il passo da tenere fino alla fine della salita, questo ti porta a conoscere meglio te stesso. Quando raggiungi la vetta poi, provi quella sensazione di euforia, di gioia, perché i tuoi sforzi son stati ripagati, dalla vista mozzafiato e dall'immensità degli ambienti. Dalle strette di mano, una volta arrivati in cima, capisci anche che la montagna non ti porta affatto a pensare solo a se stessi ma soprattutto al gruppo, agli altri compagni di cordata. La montagna, ti migliora da tutti i punti di vista. Sono state delle esperienze davvero uniche, che non avevo mai veramente provato e che non vedo l'ora di rifare. *Lorenzo*



Uscite in montagna

DAL PASSO DEL TONALE ALLA PUNTA D'ALBIOLO

Doveva essere il fine settimana dedicato al Sentiero dei Fiori, la gita GAP prevista dal programma annuale. Troppa neve e percorso impraticabile. L'alternativa è stata comunque all'altezza: Punta d'Albiolo a 2969 metri, sempre partendo dal Tonale ma sul versante opposto. Questa vetta è meno conosciuta ma ha in sé un fascino particolare e per tanti del gruppo è stata una bella esperienza perché ci ha proiettato nella "memoria" della grande guerra grazie anche alla preziosa presenza di Elio che in materia è più che un appassionato e che ci ha guidato in modo quasi didattico in quello che per lui è conoscenza acquisita con la ricerca dei reperti.

Arrivati al passo e raggiunto l'Ospizio di san Bartolomeo abbiamo proseguito ancora un po' sulla carrareccia e poi ci siamo incamminati sul sentiero 161 per raggiungere prima il costone che divide la Val Albiolo dalla Val di Strino e poi la cima del Tonale Orientale. Da lì abbiamo seguito la cresta particolarmente affilata e alquanto spettacolare. Il percorso a tratti era molto esposto ed attrezzato con corde e catene, e in un paio d'ore ci ha portato in vetta. Il fascino di questo percorso, a parte i tratti alpinistici classici, è sicuramente legato alla sua storia e ai resti delle strutture militari della prima linea Austriaca: trincee, ripari, resti di baracche, piazzole per l'artiglieria, gallerie di collegamento, resti di strutture per le teleferiche, scalinate in calcestruzzo ancora in buono stato dopo cento anni.

La cima poi è uno spettacolo unico: lega il fatto di essere comunque su un tremila metri col panorama mozzafiato che vi potete aspettare (nonostante la nuvolosità) e il fatto di trovarsi in una vera postazione militare da dove si controllavano le vallate.

Questa vetta fu teatro di incredibili battaglie in alta quota per la sua posizione strategica e passò varie volte in mano prima agli uni e poi agli altri con perdite di uomini notevoli.

C'è una croce in ferro eretta sui resti e mai come in questa occasione il pensiero va a quegli uomini, austriaci e italiani, che per quella vetta si sono combattuti e hanno sacrificato il meglio della loro giovane vita.

Quello che per noi ora è divertimento per una generazione di giovani fu sacrificio e morte per una causa che spesso non condividevano e nemmeno capivano.

Al ritorno, dopo essere scesi da un bel ghiaione e aver ripreso il sentiero 161 siamo passati dalla Città Morta: i resti di un vero villaggio militare austriaco che ricorda come erano organizzati e come vivevano dietro la prima linea i militari. Il ritorno si è concluso sotto una fitta pioggia come quasi tutta l'estate di quest'anno.

Certo, il sentiero dei fiori sarebbe stato più spettacolare, ma tutto sommato penso che anche questa escursione meriti il giusto valore, sia per il percorso a tratti impegnativo ma soprattutto per le sensazioni che ci ha trasmesso.

Pasquale



Luglio 2014 • Dal Passo del Tonale alla Punta d'Albiolo

Trekking di ferragosto

ALTA VIA DELLA VAL D'OSSOLA

Quest'anno siamo partiti per il trekking agostano sfidando il maltempo. Al nucleo storico dei partecipanti si sono aggregate Isa, una veterana del trekking di primavera e Franco ed Enzo da Pessano con Bornago: in tutto siamo in 14.

Domenica 10 agosto mentre con il pullman raggiungiamo San Domenico in Val D'Ossola la pioggia batte forte ma non ci scoraggia. Sotto una leggera pioggerellina e mentre la nebbia avvolge e ci nasconde laghi cascate e marmitte giganti raggiungiamo l'Alpe Veglia. Nel pomeriggio la pioggia cessa e qualcuno si avventura verso i laghi delle streghe in mezzo alla rigogliosa vegetazione che il pessimo tempo dell'estate ci ha regalato.

Lunedì ci dirigiamo verso l'Alpe Devero. La giornata è imbronciata, la pioggia anche se non intensa ci accompagna con poche e brevissime schiarite, fortunatamente c'è una buona visibilità e possiamo godere del panorama di un paesaggio selvaggio e incontaminato fatto di prati verdi, larici, abeti e in alto di austere e grandi montagne.

Fortunatamente martedì ci svegliamo con il sole e possiamo quindi affrontare l'impegnativo dislivello verso la Scatta Minioia a 2600 metri con più leggerezza. Prima di arrivare al rifugio possiamo fermarci in una prato per il pranzo per poi costeggiare il lago Vannino ed arrivare infine al rifugio Margaroli dove riposarci e, come ogni sera, sfidarci chi a scala 40, chi a briscolone, qualcuno a scacchi e qualcun altro a shangai.

Il 13 agosto è una giornata infernale, piove forte e non accenna a calmarsi, rimandiamo di mezzora in mezzora la partenza ma alle 10,00 visto che non ci sono miglioramenti zaini in spalla e ci si avvia verso la Val Formazza. Una piccola tregua del maltempo ci consente di ammirare in tutta la loro bellezza le cascate dal Toce, una delle più maestose e spettacolari cascate delle Alpi e possiamo anche immortalarci nelle foto di gruppo. Costeggiamo le cascate lungo la via mercantile che per anni ha collegato Milano a Berna e giungiamo alla sommità delle cascate dove ci fermiamo per un caffè nello storico Albergo bell'epoque, che risale al 1923 ed ha visto passare gli alpinisti di inizio secolo nonché personaggi famosi che hanno decantato la mae-

stosità delle cascate. Da lì raggiungiamo Riale e poi risaliamo la valle verso il rifugio Maria Luisa.

Nel pomeriggio sbuca un sole ristoratore e ne approfittiamo per carpirne il calore che ci scalda e asciuga i nostri abiti, zaini e scarponi.



Ed ecco l'ultimo giorno: il sole non manca ma un vento forte e freddo non ci permette di godere appieno della sua presenza. Lungo uno sterrato raggiungiamo prima il passo San Giacomo, poi la Capanna Corno e infine il passo dal quale si ha una splendida vista sul verdissimo lago di Gries e sui ghiacciai. Purtroppo le vette dell'Oberland sono nascoste dalle nubi.

Dal passo di Gries affrontiamo la ripida e veloce discesa verso la piana di Bettelmatt e, dopo una breve sosta per il pranzo, costeggiamo il bel lago Morasco, la sua diga e raggiungiamo Riale per il rientro a casa.

Sono stati sicuramente 5 giorni molto positivi, nonostante il maltempo: allegra e affiatata la compagnia, non troppo impegnative le salite, affascinante il paesaggio che alternava severe cime rocciose a pascoli rigogliosi e laghi verdi e azzurri, calorosa l'accoglienza nei rifugi.

Come sempre un grazie a Marco che sa organizzare al meglio il trekking anche se quest'anno ha mancato la prenotazione del bel tempo.

Mariateresa



Da non perdere!

IVO FERRARI ospite **GAP**

Sabato 8 Novembre alle ore 21 sarà nostro ospite, come ormai da tradizione presso l'Auditorium della Pia Fondazione Piccinelli di Scanzorosciate, lo scalatore bergamasco Ivo Ferrari, specialista nelle salite invernali e nella riscoperta, in solitaria, di grandi parteti e vie di arrampicata.



È nato a Treviso nel 1968. Accademico del CAI, si definisce "idraulico di professione ed alpinista per diletto". Ironia a parte, ha al suo attivo un notevole numero di prime salite e prime ripetizioni su roccia e su ghiaccio. La sua attività privilegia spesso grandi pareti poco conosciute, lontane e isolate. È stato infatti uno dei più assidui frequentatori della Valle di San Lucano, valle silenziosa e selvaggia tanto quanto gli alpinisti che in essa si avventurano. Memorabili sono alcune sue salite solitarie in giro per le Alpi; ascensioni affrontate con la serietà e l'anticonformismo di un autentico spirito libero. Un fascino particolare esercita su di lui anche l'alpinismo invernale, oltre che quello solitario, entrambe discipline nelle quali è oggi conosciuto come uno degli alpinisti italiani più prolifici. Per il suo alpinismo ha ricevuto il Premio Pelmo d'Oro e il Premio Marco Dalla Longa. Appassionato di montagna in tutti i suoi aspetti, coltiva una profonda passione per la letteratura di montagna e la storia dell'alpinismo. Da qualche tempo dedica parte del suo tempo anche alla cura del seguitissimo blog "All'ombra delle Grandi Pareti" (ivoferrari.blogspot.it).



GRUPPO
ALPINISTICO
PRESOLANA

24020 Scanzorosciate - BG
via Galimberti 12-B
Parco "Guidi Galli"

Apertura: martedì e venerdì
dalle ore 21 alle ore 23
Tel. 035.668.753

www.gapscanzo.net
gap-scanzo.blogspot.com
www.facebook.com/gapscanzo